

NOTA INTRODUTTIVA

Le relazioni che qui si pubblicano, a cura di chi scrive, sono state lette in occasione della Giornata di studi conradiani che ha avuto luogo il 16 dicembre 2005 presso la Sezione di Comparatistica del Dipartimento di Scienze del linguaggio e letterature straniere comparate dell'Università degli Studi di Milano.

1. *I percorsi interpretativi*

Per meglio inquadrare e presentare i testi delle relazioni, sembra opportuno ricordare, sia pure in modo molto succinto e con inevitabili semplificazioni, le tappe principali della ricezione critica di Conrad¹.

Fino agli anni quaranta prevale l'equivoco di un Conrad esotico, Conrad come il Kipling dei Mari del Sud: uno scrittore di affascinanti storie marinesche, una sorta di Stevenson epigonale, avvincente narratore, facitore di *mystery* e *romance*.

Certo non sono mancate voci dissenzienti, autorevoli ma minoritarie, come quelle espresse da scrittori eminenti a lui contemporanei (T.S. Eliot e Virginia Woolf *in primis*). Pensiamo inoltre a David Garnett che, con particolare riferimento a *Heart of Darkness*, accosta il celebre racconto al mondo di Dostoevskij e alla tradizione slava, oppure – sulla stessa linea interpretativa – ad André Gide a proposito di *Typhoon*, o a Thomas Mann fine esegeta di *The Secret Agent*.

¹) Per un ventaglio delle metodologie critiche applicate a Conrad (ma in particolare ad *Heart of Darkness*) rinvio a G. Cianci, *Introduzione a Conrad, Cuore di Tenebre*, Milano, Oscar Mondadori, 1990, pp. 46-59.

Nei tardi anni quaranta e negli anni cinquanta con un noto volume, *The Great Tradition* (1948), un critico della Scuola di Cambridge, Frank Raymond Leavis, esalta in Conrad soprattutto la tensione conoscitiva di forte ispirazione etico-morale, inserendola in una “grande tradizione”, tutta inglese, che avrebbe come altri protagonisti George Eliot, il primo Henry James e D.H. Lawrence. Se le pagine critiche leavisiane, spesso penetranti, hanno avuto molta influenza nel mettere al centro dell’attenzione l’arte narrativa di Conrad, non si può sottacere che il recupero conradiano da parte di Leavis paga un prezzo alto: quello di erigere Conrad a narratore esemplare, positivo, legato ai valori di fedeltà, lealtà e ordine delle comunità organiche preindustriali. Ne emerge spesso un Conrad sostanzialmente antimoderno, privo di lacerazioni e problematicità ed eccessivamente ancorato a orizzonti insulari.

Gli anni cinquanta e sessanta sono anche gli anni di scavo ermeneutico, che vanno sotto la superficie smagliante del testo conradiano, operando innovative esplorazioni. Pensiamo non solo all’ormai classica monografia di Albert J. Guerard, *Conrad the Novelist* (1958) che illumina in pagine suggestive, appoggiandosi a Freud e a Jung, senza alcuna rigidità dottrina-ria, la dimensione profonda dell’arte conradiana, ma anche agli studi che in quegli anni esplorano la dimensione mitico-simbolica e archetipica, da William York Tindall a Northop Frye, o quella metaforica di un James Guetti (*The Limits of Metaphor*, 1967).

Gli anni sessanta, settanta e ottanta vedono in particolare i formidabili lavori documentari di Norman Sherry (*Conrad’s Eastern World*, 1966 e *Conrad’s Western World*, 1971) cui ogni studioso di Conrad è debitore, lavori che individuano con grande precisione di dettagli i viaggi di Conrad in tutto il loro spessore storico-geografico; e poi i fondamentali studi di Zdzislaw Nayder (*Conrad’s Polish Background*, 1964 e *Joseph Conrad – A Chronicle*, 1983) che documentano l’importantissimo retroterra polacco di Conrad fino ad allora poco o punto indagato. Sono anche gli anni in cui vengono in primo piano le coordinate ideologico-politiche dell’opera conradiana, negli interventi di Avrom Fleishman (*Conrad’s Politics*, 1967) o di Benita Parry (*Conrad and Imperialism*, 1983). Risalgono allo stesso periodo le famose denunce di Chinua Achebe contro un Conrad filorazzista (1977): scontata la tara delle polemiche, lo scrittore nigeriano ha aperto il dibattito sui limiti interpretativi di letture orientate da un’ottica esclusivamente eurocentrica.

Occorre inoltre ricordare gli studi che esplorano le strutture narrative e il linguaggio, con impostazioni di tipo narratologico o metanarrativo, a partire da Edward W. Said (*Joseph Conrad and the Fiction of Autobiography*, 1966) fino a Tzevan Todorov (1975), che sottolinea la perdita di referenzialità del testo di Conrad, sintomatica di una conoscenza irraggiungibile. Risalgono soprattutto agli anni ottanta/novanta le interpretazioni di taglio “postmoderno” e decostruttivo (ci riferiamo qui soprattutto a J. Hillis Mil-

ler e alla sua scuola) che – mentore Jacques Derrida – risolvono sovente il testo conradiano in una infinita polisemia. Un altro versante critico che, da qualche decennio, ha avuto fortuna è quello degli studi postcoloniali, che si alimentano di vari spunti attinti al variegato filone soprattutto americano del «New Historicism».

2. *Le relazioni*

Si inseriscono nel filone degli studi comparativi e di ricezione gli interventi di Richard Ambrosini e di Maria Luisa Bignami. La relazione di Mario Curreli recupera alla riflessione critica due racconti “minori” dell’*opus* conradiano, mentre l’intervento di Giovanni Cianci rivisita l’etica conradiana del lavoro alla luce dell’*ethos* artigianale di John Ruskin.

Le relazioni di Carlo Pagetti e di Elio Di Piazza si riallacciano al dibattito postcoloniale, inseguendo il primo, nei giudizi espressi sui «coolies» in *Typhoon*, le composite divaricazioni sul tema della subalternità, mentre il secondo si sofferma sulla dimensione imperialistico-razziale del *Nigger of the «Narcissus»*.

I relatori

Richard Ambrosini (Università di Roma, Facoltà di Scienze politiche) è autore della monografia pubblicata dalla Cambridge University Press nel 1991, *Conrad’s Fiction as Critical Discourse* e della *Introduzione a Conrad* apparsa, nello stesso anno, nella la serie «Scrittori» degli Editori Laterza.

Maria Luisa Bignami (Università degli Studi di Milano) ha curato un’antologia di saggi intitolata *To Make You See*, per i tipi della Cisalpino (1992), e l’anno successivo *Joseph Conrad. Antologia critica* pubblicata dalla casa editrice Led. Ha inoltre introdotto e curato le *Author’s Notes* di Conrad uscite presso l’Adriatica Editrice nel 1998 e *Il Compagno segreto* presso Marsilio (2007).

Giovanni Cianci (Università degli Studi di Milano) ha pubblicato un saggio su *Heart of Darkness* in *Studi Inglesi* nel 1974 e ha curato per gli «Oscar Mondadori» *Tifone e Gioventù* (1988) e *Cuore di Tenebre* (1990).

Mario Curreli (Università di Pisa, Facoltà di Lingue) è Direttore del Centro di Studi Conradiani. Ha steso per l’editore Mursia un *Invito alla Lettura di Conrad* nel 1984. Per lo stesso editore ha tradotto e/o curato oltre una ventina di opere conradiane.

Elio Di Piazza (Università di Palermo, Facoltà di Scienze della formazione) è autore del recente *Cronotopi Conradiani: Negri e narcisi nello spazio tempo colonialistico*, pubblicato da Carocci nel 2004.

Carlo Pagetti (Università degli Studi di Milano) ha pubblicato, per i tipi del Castoro, un'agile monografia, *Conrad*, nel 1985. Per la casa editrice Tracce di Pescara ha curato il volume *Il nostro cammino tortuoso – Conrad tra autobiografia e fiction* (1987).

GIOVANNI CIANCI
giovanni.cianci@unimi.it